

La Repubblica 17 Aprile 2024

I supermercati nel mirino delle cosche trapanesi

Una società, ufficialmente intestata a insospettabili, era già pronta per il grande affare: l'acquisizione di dodici supermercati a marchio Coop. I fedelissimi di Matteo Messina Denaro non rinunciano alle antiche passioni criminali, la grande distribuzione è stato sempre un investimento che ha caratterizzato la mafia trapanese. Un tempo, il superlatitante aveva "nelle mani" Giuseppe Grigoli, il "re" dei supermercati Despar in Sicilia occidentale, il "paesano mio" come lo chiamava nei pizzini; nell'estate del 2020, Salvatore Angelo puntava invece a un altro marchio, ma per fortuna l'assalto non riuscì. La "Coop alleanza 3.0", proprietaria dei punti vendita, scelse di cederli al Gruppo Radenza, ritenuto maggiormente affidabile dal punto di vista finanziario. La società legata ai boss era invece la "Grande distribuzione Sicilia srl", costituita il 27 luglio 2020 dai fratelli Francesco Paolo e Leonardo Palmeri, che fino a ieri erano degli insospettabili operatori economici della provincia di Trapani, adesso sono fra gli undici arrestati dell'ultimo blitz disposto dalla direzione distrettuale antimafia di Palermo. Il primo è accusato di riciclaggio, entrambi devono difendersi dall'accusa di trasferimento fraudolento di valori e impiego di beni e utilità di provenienza illecita. I carabinieri del comando provinciale di Trapani sono riusciti a seguire in diretta le trattative per la cessione dei supermercati: all'affare erano interessati anche dei mafiosi palermitani, Antonio Vincenzo Lo Piccolo e Michele Mondino. Pure loro arrestati come un imprenditore di recente coinvolto in indagini antimafia, si tratta di Giovanni Beltrallo; e Bartolomeo Anzalone, molto vicino a un altro fedelissimo di Messina Denaro impegnato nella grande distribuzione, Mimmo Scimonelli, con lui condannato per rapina e sequestro di persona. Nelle intercettazioni, Anzalone veniva definito il "ministro degli esteri". Racconta l'indagine che avrebbe curato con i Palmeri anche il versante politico dell'operazione imprenditoriale: il 14 settembre 2020 ci fu un "incontro privato", così viene definito dai magistrati, tra i fratelli imprenditori della grande distribuzione, il loro socio occulto Anzalone e l'allora senatore Davide Faraone. Un incontro per avere copertura politica, ma l'esponente politico fece sapere di non essere intenzionato a fornire il proprio appoggio ai fratelli Palmeri. A Repubblica, Faraone dice: «Non ricordo quell'incontro». Poi, i mafiosi e i loro complici affrontarono anche un'altra questione. La concorrenza dell'imprenditore Maurizio Calaciura. Anzalone valutò un'intimidazione, ma poi pensò che non era la strada giusta: «Se lo portano all'ospedale con due schiaffi... non lo puoi fare, perché appena lo tocchiamo viene l'investigatore e gli chiede: "Con chi hai avuto a che fare per ora?" Con uno e due; buono, a posto, andiamoli a prendere». E ancora: «Appena ci va qualcuno a casa e gli rompe la porta succede un bordello, a tutti ci indagano». Anzalone pensava a qualcosa di più forte e meno riconducibile a loro: «Devono avere per forza un furgone... una bomba, ci penso io». Ma preferivano stare prudenti. Anzalone sospettava di essere seguito dai carabinieri del Ros che cercavano Messina Denaro: «Quello con i capelli bianchi, brizzolati, lui è uno di quelli di Ultimo, che all'epoca ha arrestato a Totò (Riina, ndr), secondo me lo sai perché mi stanno di sopra? Perché

lo cercano — diceva a uno dei Palmeri — loro sono convinti che tramite noi, noi li portiamo». Erano comunque fiduciosi sul buon esito della trattativa: «Ormai siamo ai dettagli — diceva Francesco Paolo Palmeri parlando con tale Vito Forcieri — siamo dal notaio, che sta leggendo le carte, tra l'altro fra poco ne parlerà pure la televisione perché già alcuni parlamentari regionali vogliono sapere chi è la società che sta acquisendo tutte le coop in Sicilia». Puntavano anche a registrare la società utilizzata per l'acquisizione a Milano: «Appunto perché non vogliamo fare apparire i proprietari siciliani, palermitani». I Palmeri puntavano anche a rilevare il deposito ex Despar che un tempo era stato di proprietà di Giuseppe Grigoli. Volevano farselo affittare dal tribunale di Trapani, per questo avevano fatto un incontro anche con la segretaria regionale della Cisl, Mimma Calabrò. Quando la sindacalista si allontanò, Leonardo Palmeri svelò il suo vero progetto sulla “piattaforma Messina Denaro”, come la chiamava. Puntavano a dare continuità al grande affare della grande distribuzione. Anche per l'acquisto dell'ex deposito i Palmeri avevano soci di un certo tipo: «La famiglia palermitana Anzalone — ricostruiscono i carabinieri — Bartolomeo, sua sorella Rosaria, suo nipote Walter Bertucci e tale Carlo Rosio, investitore varesino che stava creando in Austria una società da utilizzare per le finalità richieste dai Palmeri».

Salvo Palazzolo